

Tappa aggiuntiva – 31 – Muxia

Domenica, 26 maggio 2013

Era diventato costume tra i pellegrini arrivati a Santiago, spingersi sulle coste galiziane, a circa cento chilometri di distanza e precisamente nel punto più occidentale del continente europeo, la fine della terra conosciuta, il “finis terrae” e lì raccogliere le “conchas” (o “vieiras”) vale a dire le conchiglie da portare a casa a testimonianza del lungo viaggio, poi diventate simbolo del Camino stesso. Capo Finisterre è come te lo immagini: isolato, alto sull’oceano, magico nel silenzio e nel sole, con un faro non alto (è alto il promontorio). Qualcuno brucia ancora i vestiti usati durante il cammino.

Raggiungo Fisterra (Finisterre) con un pulman da Santiago: il Camino è terminato a Santiago e i tempi di rientro non mi consentono tutto il percorso (tre giorni più uno per Muxia), dedico il pomeriggio alla visita del capo e la sera al tramonto sulla Praia del Mar do Fora, suggestivo come pochi; il fatto di non esservi arrivato a piedi forse non mi fa percepire la spinta ai “riti” della purificazione e della “fine del mondo” così reclamizzati, ma il mio è comunque un pellegrinaggio a questo luogo carico di significati e di tradizioni.

Decido l’indomani invece di percorrere a piedi il secondo pellegrinaggio “oltre Santiago”: da Finisterre a Muxia, a nord sulla costa: è una tappa bellissima, tra pinete in vista dell’oceano, dolci colline e contrade ferme nel tempo, disseminate di “horreos” (i granai sospesi della Galizia), sono quasi trenta chilometri che in una mezza giornata portano me e Giancarlo a Muxia, cittadina portuale dove ci viene rilasciata la “Muxiana” (una sorta di mini-Compostela che attesta il pellegrinaggio a piedi, certificato dal sello di Lires, l’unico villaggio con un bar incontrato a metà strada).

A Muxia troviamo il Santuario di Nuestra Senora de la Barca, una chiesa di epoca barocca, non particolarmente bella, che ricorda il racconto dell’apparizione della Vergine Maria, portata da angeli su una barca di pietra, a San Giacomo, per incitarlo a continuare l’opera di evangelizzazione in quelle terre selvagge. Se la chiesa non è particolarmente bella lo è la sua posizione, di fronte ad una scogliera di pietre, alcune antichissime e oggetto di riti pagani, che rendono questo luogo il punto migliore dove terminare il Camino. Ed è così che dopo la Messa mi fermo un po’ di tempo sulle rocce ad osservare il sole che scende, non è ancora il tramonto e la luce è avvolgente e calda, nonostante il freddo della brezza oceanica, è l’ultimo regalo che ricorderò del mio Camino.

L’indomani c’è un pulman di buon mattino che riporta a Santiago: un’altra giornata alla cattedrale e riesco a salutare Bill, l’americano di 82 anni che avevo perso di vista, Li e Wang dal South Corea, Antonio ed Henk, il macellaio olandese raggiunto a Santiago da moglie e figlie; un’altra Misa del Peregrino con botafumeiro, poi il pomeriggio all’aeroporto. Il Camino è terminato.

Gianni